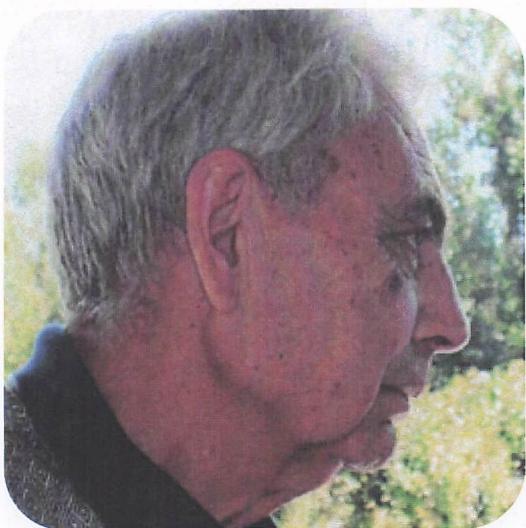


Don MARIO BALLERINI

Salesiano Sacerdote

**CIRCOSCRIZIONE SALESIANA ITALIA CENTRALE
“SACRO CUORE”
COMUNITÀ SALESIANA SAN DOMENICO SAVIO
ISTITUTO TERESA GERINI TORLONIA**

1. I primordi



Un motivo della nostra vicinanza affettuosa era collegata all'essere entrambi "del Viterbese". E difatti, cercai di lui nell'agosto del 2015, perché avevamo detto di fare una "rimpatriata" insieme agli altri salesiani della zona.

Come è per tanti di noi, le basi della nostra vocazione affondano nei nostri primi vissuti familiari: il nostro temperamento, i nostri stili di vita più profondi. Dalle nostre parti, per dire chi uno è, e se si vuole evidenziare le sue buone o meno buone qualità, ci si riferisce facilmente ai genitori e si afferma: «da 'sti legni si fanno le botti».

Don Mario era nato ad Arlena di Castro il 14 maggio 1929, in provincia di Viterbo, ma più esattamente in quella parte estrema del Lazio, che è la Maremma, dove chi vive bene è perché è forte, è laborioso, a costo di apparire duro, magari contrastandosi con gli altri perché è stato abituato a sue spese a lottare con l'ambiente naturale e civile.

Don Mario stesso ci riferiva che il papà era fabro-falegname, era cioè specializzato nella costruzione e nella manutenzione dei carri agricoli, mentre la mamma era casalinga. Certamente la famiglia di Mario era una famiglia di fondati principi cristiani e capace di educare in un orizzonte di fede e grande generosità. Don Mario cresce alla scuola di babbo Antonio e mamma Leonilde e per tutta la vita ne sarà un fedele discepolo nella laboriosità, nella sobrietà, nella generosità e rettitudine di coscienza.

In una lettera, firmata con grafia chiara dal babbo Antonio il 14 luglio 1941 (don Mario aveva 12 anni), indirizzata al Segretario ispettoriale, Don Agostino Bianchi il babbo chiede che Mario possa essere accolto in un Istituto per la Scuola media, in quanto «siamo molto lontani dalla sede di studio (Viterbo) e sprovvisti di mezzi di comunicazione e non sappiamo a chi affidarlo». Rammento che siamo in piena guerra. Ciò avviene a seguito di una precedente lettera (del giugno 1941) del Parroco di Arlena di Castro, Don Giulio Martella che attesta: «il giovane mi pare encomiabile sotto tutti i rapporti e desidera entrare nelle file di Don Bosco».

Sempre in altra lettera del Parroco, ancora del giugno 1941, indirizzata all'Ispettore, così si legge: «Ho nella parrocchia un buon ragazzo di 12 anni, che ha già frequentato la quinta elementare, e dimostra vocazione al sacerdozio.



Il suo carattere è docile, e buono, di intelligenza sufficiente, da tutto l'insieme mi pare che domani potrebbe essere un buon soggetto di attività e di spirito. Domando alla S.V. Rev.ma se è disposto ad accettarlo tra i Figli di S. Giovanni Bosco ed a quali condizioni. Premetto che i genitori non sono ricchi, ma disposti a sacrifici per facilitare al figlio il conseguimento della sua vocazione». Per inciso, il Seminario di Montefiascone, fondato dal Card. Marco Antonio Barbarigo (1687-1706), era molto più esigente per quel che riguardava la retta e le spese del vitto e alloggio.

In questo contesto Mario inizia l'esperienza di vita salesiana nell' aspirantato di Amelia e quattro anni dopo, nell'anno 1945-1946, vive la sua esperienza di Novizio a Roma-San Callisto, dove rimane anche negli anni immediatamente successivi, fino all'esperienza di tirocinante a Roma Sacro Cuore.

A Messina è presente per gli studi di teologia prima dell'Ordinazione sacerdotale nel 1955, dopo aver emesso la Professione perpetua nel 1952.

2. Salesiano a tutto campo

Ha inizio così il suo ministero sacerdotale ed educativo in alcune case di Roma: anzitutto al Mandrione, appunto nel biennio 1956-1958. Poi al Gerini; per un anno ancora al Mandrione (1967-1968); di nuovo al Gerini; al Prenestino (e poi ancora per molti anni e con varie incombenze al Gerini, da dove si allontanò dal 2002 al 2006 per andare a Cassino, e poi per finire l'ultimo anno alla infermeria del Pio XI, dove completò la sua vicenda salesiana appunto il 14 dicembre 2014.



Conseguì la laurea in Lettere moderne nel 1968, con una tesi che doveva riguardare qualche argomento della letteratura inglese, se per il suo completamento si era dovuto recato anche in Inghilterra, come annota il Segretario di allora, «per consultare documenti per ultimare la tesi».

La serietà nei compiti affidatigli di anno in anno e la rettitudine nella vita di Salesiano consacrato, fanno sì che i Superiori hanno in lui un collaboratore affidabile, serio, competente, laborioso e generoso.

Consigliere scolastico, catechista, e poi Direttore di Comunità, e successivamente nella Formazione professionale, Direttore di Centro e Delegato regionale nel CNOS-FAP.

Durante il periodo di Direttore al Borgo Ragazzi don Bosco (1968-1974) ebbe da difendere l'opera salesiana nella disgraziata circostanza della morte del piccolo Marco Dominici ad opera di un giovane handicappato (che fece parlare sui giornali del caso "Marco Dominici", accompagnato da una dura ispezione poliziesca del "magistrato-superstar" Luciano Infelisi); molto probabilmente è suo l'anonimo volantino difensivo «Mandato di arresto al Borgo don Bosco», conservato in ACS, 1971, f. 896.

Tra il 1986 e il 1991 – mentre era al Gerini, come Direttore Reg. Cnos/CFP – fu per cinque anni anche Consigliere ispettoriale. Le motivazioni addotte dall'Ispettore, Don Ilario Spera, sono un'ulteriore testimonianza di chi era Don Mario nella comune estimazione dei confratelli e nelle sue capacità messe al servizio delle comunità e dei giovani: «È stato indicato dai confratelli. Ha esperienza di direzione e attualmente dimostra responsabilità e soprattutto competenza nei problemi della formazione professionale».



Terminata questa lunga esperienza, lo si trova anche con responsabilità di governo nella Comunità di Cassino dal 2001 al 2006, prima direttore, poi come Economo e poi come incaricato... “liquidatore”!

La situazione di quella casa affidata alcuni anni prima ai Salesiani non sembrava avere molto respiro, tanto che alla fine la si dovette riconsegnare alla diocesi abbaziale.

Se ne ha una eco in una lettera dell'allora Ispettore don Mario Carnevale al Vicario Generale della Congregazione don Luc Van Looy, senza indicazione data, ma presumibilmente degli inizi del 2002: «accogliendo l'orientamento suo e del suo Consiglio Superiore, in merito alla riconsiderazione della nostra presenza a Cassino, trasmesso a noi con lettera, da don Fedrigotti (06.12.2001) e cioè prenderci un “supplemento di riflessione” sulla chiusura, in futuro, dell'opera e sulla trasformazione in una “presenza diversa”, per non lasciare la comunità nell'incertezza che comporterebbe una sua “aggregazione” all'opera del Sacro Cuore di Roma, con il consenso del consiglio, ho nominato un Direttore, nella persona di Don Mario Ballerini.

I due voti negativi [del Consiglio Ispettoriale] non si riferiscono alla persona, ma alla situazione di questa opera. È un dissenso non una contrarietà assoluta. Chiedo l'approvazione della nomina».

In effetti con data 25 gennaio 2002 il Consiglio Ispettoriale, attestava: «Don Mario Ballerini non ha avuto segnalazioni come Direttore nella consultazione fatta nel 2000 e valevole per tre anni, perché era ritenuto inamovibile come Delegato Regionale del Cons/FAP, ruolo da svolgere a tempo pieno e molto delicato soprattutto nei rapporti politici e amministrativi con la Regione Lazio. Tuttavia il curricolo delle sue responsabilità, anche direttive, è di tutto rispetto. Oltre alla sua lunga militanza nei Centri di formazione sempre in ruoli direttivi locali e regionali, è stato direttore del Borgo Ragazzi Don Bosco, dal 1968 al 1974.

È un fratello responsabile e di buono spirito religioso-salesiano. Rigo-
do con se stesso a volte è tale anche con gli altri ma sa essere molto cordiale e sa
ricuperare. A Cassino come incaricato della comunità dopo la morte del
Direttore-Parroco, don Stelvio Tonnini, sta facendo molto bene».

3. La persona

Le testimonianze sopracitate fanno intendere abbastanza chiaramente quel suo essere rimasto sempre “consigliere salesiano” (lui da ragazzo mi diceva, sorridendo e con apprezzamento: “faccia brutta”).

Anche nell'omelia funebre, don Gian Luigi Pussino, allora Vicario Ispettoriale, in assenza dell'Ispettore don Leonardo Mancini, impedito di presenziare



per impegni che lo tenevano altrove, ricorda «il suo stile cordiale e fraterno, la sua capacità di relazionarsi con sincerità e familiarità, la sua operosità e dedizione a vantaggio di chi lo incontrava: tutto supportato da chiare e determinate motivazioni di fede».

La sua schiettezza e primarietà reattiva temperamentale, potevano risultare non sempre gradite a chi interloquiva con lui e magari frutto di irriflessione e di leggerezza. E una certa inflessibilità e polemicità argomentativa nel confronto diretto e nelle discussioni assembleari, potevano essere tacciate come espressione di una tendenziale rigidità: ma non certo di cattiva intenzione o di chiusura individualistica, in quanto sempre sequenziali e intenzionate dalla più sentita adesione e complicità “alla causa salesiana”.

È quanto – del resto – si ricava anche dai giudizi relativi ai momenti dell’ammissione alla professione religiosa e a quelli dell’ammissione agli ordini sacri, che ho potuto reperire in archivio: «Buona pietà e molta docilità nonostante qualche leggerezza» (prima professione); «Carattere docile. Temperamentalmente calmo» (seconda professione); «carattere buono, servizievole, sacrificato: di buona capacità e pietà; Docile, osservante, di buon spirito» (suddiaconato); «robusto carattere socievole: ben impegnato per lo studio e la meta sacerdotale – di pietà e osservanza» (presbiterato).

Questo mix di vivacità e levità temperamentale nativa, di robusta e “maneggevole” adesione all’ideale salesiano, di buono spirito e pietà, di docile osservanza e deciso impegno “servizievole e sacrificato”, hanno improntavano certamente il suo comportamento e le sue relazioni nell’essere “con Don Bosco e con i Tempi”, e soprattutto con i giovani, avvicinati e seguiti con cuore e amorevolezza salesiana, nelle diverse situazioni istituzionali e nei mutamenti del tempo in cui si è trovato a condividere e vivere la missione educativa della Congregazione salesiana Il signor Gioacchino Passafari un fratello che ha vissuto con lui afferma. “ Ho avuto modo di conoscere don Mario quando nel 2008 arrivai nella comunità del Gerini dove lui era vicario. Notai subito la sua cordialità e gioialità. Don Mario era il responsabile della liturgia in comunità, l’organizzatore delle gite comunitarie e dava una forte caratterizzazione alla nostra vita comunitaria.



Anche se viveva una vita austera ha coltivato varie amicizie profonde pure con i laici che erano molto affezionati a lui. Pure con essi organizzava uscite di una giornata soprattutto nel periodo estivo.

Nel CFP dove in passato era stato direttore e poi delegato regionale, egli dava periodicamente il buongiorno ai ragazzi, era disponibile per le confessioni ed in particolare è stato lui ad istituire l'Oscar don Bosco, un gioco a quiz sulla vita di don Bosco rivolto ai **primi anni**, nel periodo da dicembre a gennaio. Al vincitore, dopo varie eliminatorie a livello di classe e settori, veniva data una borsa di studio garantita da dei benefattori. Il giorno della finale Don Mario era un vero e proprio showman che animava con allegria tutta la platea che assisteva. Ho avuto la possibilità di seguirlo nelle cure mediche, negli ultimi anni prima che andasse nell'infermeria ispettoriale, quando la malattia cominciava già a causare un deterioramento delle funzioni mentali. Don Mario si è mostrato sempre paziente nonostante le limitazioni crescenti e con la grinta e il senso del dovere che lo hanno sempre contraddistinto ed ha esercitato il ministero sacerdotale fino alle sue ultime possibilità mentali e fisiche.

* * *

In vita, fece trasparire sempre di godere della serenità e della beatitudine evangelica dei "puri di cuore", così come di vivere intensamente nella gioia, deri-



vante dalla fattiva risposta data alla promessa di don Bosco del “pane, lavoro e paradiso” per i suoi figli. In cielo, la fede ci fa risuonare ancora il saluto del Signore che nel suo “giorno natale”, 14 dicembre – vicino a quello del Signore – gli ha detto «Bene, servo buono e fedele... Prendi parte alla gioia del tuo Signore» (Mt 25,21).

A noi, qui in terra, il ricordo di don Mario, ci fa dire grazie per la sua testimonianza di fedeltà nei suoi 85 anni di vita, 68 di professione religiosa, 59 di sacerdozio, oltre 60 di apostolato educativo salesiano. Ma ci stimola anche a continuare in quello che stato l’orizzonte ispiratore di tutta la sua vita: seguire incondizionatamente il Signore nel servizio dei giovani secondo la via tracciataci da don Bosco.

Dal cielo ci assista!

*La comunità salesiana “San Domenico Savio”
Istituto Teresa Gerini
Un Grazie a don Carlo Nanni
per la sua testimonianza e lavoro.*

DATI BIOGRAFICI:

Don MARIO BALLERINI

Nato a Arlena di Castro (VT), il 14.05.1929

Prima professione: 08.09.1946

Ordinazione sacerdotale: 29.06.1955

Morto a Roma - Artemide Zatti, il 14.12.2014

All’età di 85 anni,

68 di professione religiosa,

59 di ministero sacerdotale,

oltre 60 di attivo apostolato educativo salesiano.